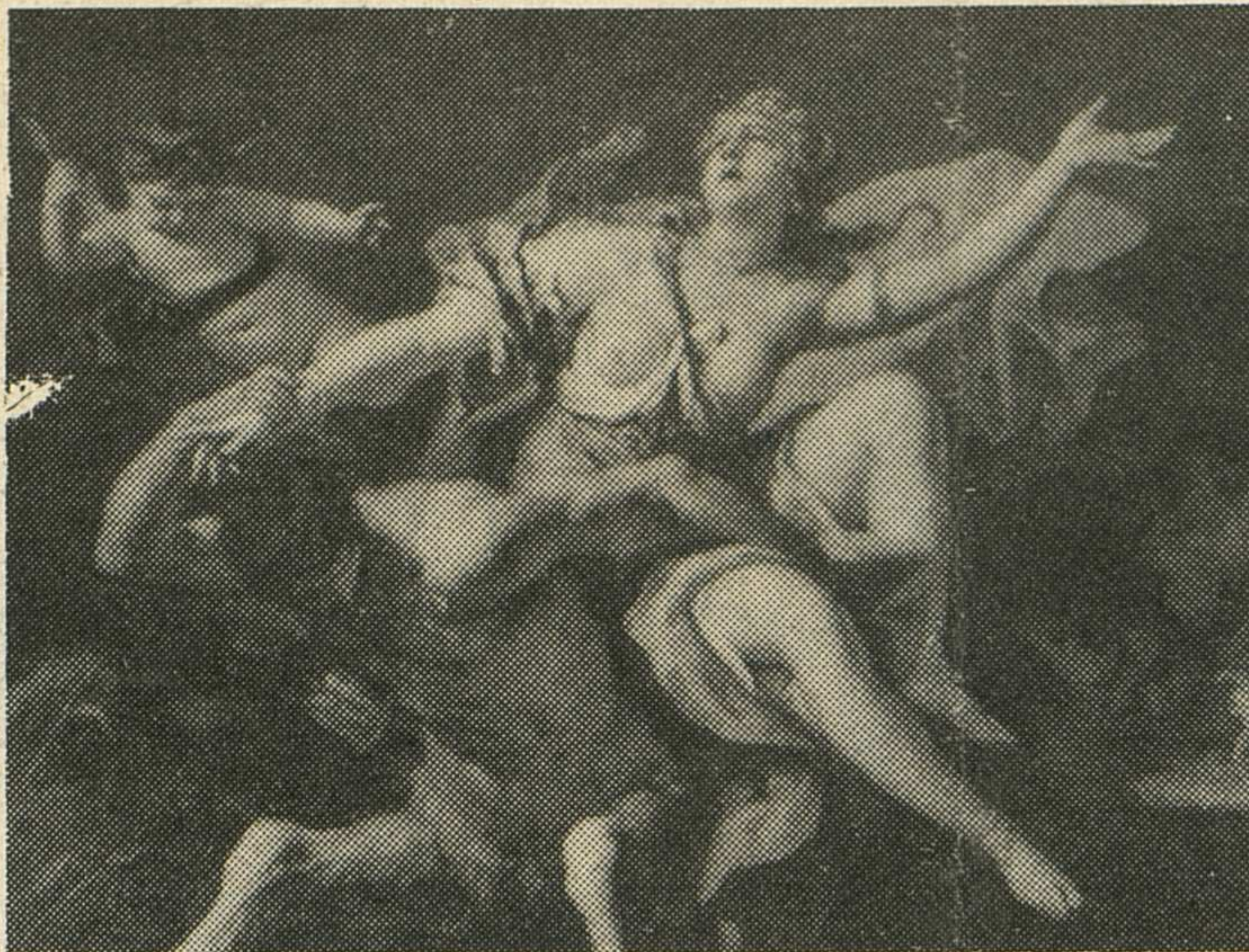


*Alla Galleria  
Colnaghi  
di Londra  
una mostra del  
pittore veneto*



# Ricci: un virtuoso viaggiante che seppe anticipare il Rococò

di GIULIANO BRIGANTI

LONDRA — Una grande mostra di Sebastiano Ricci doveva aver luogo l'anno scorso nella Villa Manin di Pasiriano presso Udine per continuare la serie di manifestazioni aperta nel 1971 con la bellissima mostra di Giovan Battista Tiepolo, ma la sua realizzazione fu resa impossibile dal disastroso terremoto del 1976 che, fra l'altro danneggiò in qualche misura anche la Villa Manin, e la mostra fu così rinviata, se non erro, al 1980. Quanto mai opportuna, quindi, l'iniziativa della Galleria Colnaghi di Londra e del suo direttore Richard Herner di allestire, al fine di raccogliere fondi per le opere d'arte friulane danneggiate dal sisma, questa limitata ma utilissima mostra, inaugurata giorni or sono dal nostro ambasciatore, dedicata alle opere dell'artista nelle raccolte inglesi (Works by Sebastiano Ricci from British Collections), fino all'8 marzo).

Sebastiano Ricci, che fu il primo dei « pittori veneti viaggianti », visse a Londra, raccogliendovi vasti consensi e importanti commissioni, dall'inverno del 1711-12 sino all'autunno del

1716 e sia per questa contingenza sia perchè fu sempre caro al gusto dei collezionisti inglesi durante tutto il Settecento e anche nel secolo successivo, fra Inghilterra, Scozia e Irlanda si conservano gran numero dei suoi dipinti, se ben ricordo poco meno di un centinaio. All'attuale mostra londinese sono esposte soltanto 35 opere che provengono da raccolte pubbliche e private, ma alcune di esse sono di notevole impegno (basterebbe ricordare la grande allegoria del Mausoleo del Duca di Devonshire ora al museo della Università di Birmingham) e l'insieme è tale da offrire al visitatore un sufficiente campione per misurare quella che fu la portata dell'artista bellunese.

Se pur visse per più della metà della sua vita nel Seicento, (nacque nel 1659 e morì nel 1734) Sebastiano è indubbiamente il primo di quei « virtuosi » in senso settecentesco (« spedito, franco, spiritoso, di bel colore e di vaghe attitudini » scriveva l'Orlandi) che viaggia per l'Europa e da vita al cosiddetto Rococò, che apre cioè all'« arietta » settecentesca, al « cantabile » pittorico, con fluidità di forme

e di intonazioni, con immediatezza e leggerezza di tocco, con chiara luminosità di colori. E' quindi, definitivamente, un anticipatore, e non solo per Venezia.

Il suo più grande merito, del resto, fu proprio quello di accorgersi, allo scadere del Seicento, come la cultura artistica veneziana fosse, da un secolo almeno, tagliata fuori dal flusso della pittura europea e in particolare dalle grandi idee della pittura barocca, che ormai non era più espressione di un linguaggio soltanto romano ma aveva assunto la funzione di linguaggio supernazionale; ad accorgersi soprattutto di quale fosse l'eredità di raccogliere dal grande mestiere di Luca Giordano. Certo, come tutti i veneziani del Seicento, ebbe il gusto del plagio, fu, a suo modo, intossicato di cultura. Ma alcune delle opere esposte alla mostra dichiarano palesemente quanto fosse preponderante, in lui, a correggere l'handicap della sua incredibile rapacità culturale, la presenza quasi costante di una felice libertà di esecuzione.